



Viaggio nel coma dalla Lituania un film già cult

di Federica Gregori
▶ TRIESTE

Casco di elettrodi calcato sul capo, a mollo in una sorta di liquido amniotico dentro un clastrofobico, nero sarcofago, un uomo giace a captare impulsi dalla mente di una donna in coma trasferendo suoni, colori, immagini e ricordi da questo "serbatoio" umano in stato vegetativo. Un esperimento scientifico tanto audace nelle premesse quanto imprevedibile negli effetti è al centro del film di fantascienza più premiato del 2012 ai festival europei di genere, un "caso" che ha trasformato a sorpresa "Aurora/Vanishing Waves" della lituana Kristina Buozyte in un vero e proprio cult, tanto da venir paragonato a "Solaris" di Tarkovskij.

Attesissimo, ambizioso e visionario, Meliès d'Or a Sitges, quattro riconoscimenti al Fantastic Film, menzione al Karlovy Vary, è stata la cartuccia sparata dal Trieste Film Festival per la sua penultima serata di proiezioni prima della giornata conclusiva.

«Non volevamo realizzare un semplice film di fantascienza - ha dichiarato la trentenne regista Buozyte - ma indagare le relazioni umane nei loro aspetti più intangibili, descrivendo visivamente concetti come la passione e il desiderio». Sentimenti ed emozioni che oggi, grazie alla tecnologia, sono sempre meno legati a una vicinanza concreta e permettono di instaurare rapporti anche a distanze remotissime.

È quello che avverrà, portato alle più estreme conseguenze, nella connessione mentale stabilita tra il giovane scienziato Lukas (interpretato da Marius Jampolskis, uno dei maggiori talenti lituani) e la ragazza in coma Aurora, scelta perché una mente attiva produrrebbe troppe informazioni: il "transfer" riuscirà, e trasporterà l'uomo in un viaggio per sondare le enigmatiche profondità della mente umana.

«Nei rapporti ci nascondiamo



"Aurora/Vanishing Waves" della lituana Kristina Buozyte

sempre, non siamo sempre aperti» spiega la regista, che ha scritto il film insieme allo sceneggiatore Bruno Samper. Il paesaggio mentale che si aprirà ai due protagonisti sarà invece aperto, totale, a vivere la pienezza delle sensazioni più immediate senza le restrizioni del mondo reale e a delineare il rapporto d'amore ideale, quello in cui due menti si fondono completamente. Ne deriva uno sci-fi drammatico, intriso d'erotismo e visivamente affascinante, che esplora la complessità della psiche, la natura del desiderio e l'eterna battaglia tra la mente e il corpo.

«Nessuno sa veramente - aggiunge la cineasta - cosa accade nella mente di una persona quando si trova in stato di coma, e la subcoscienza è ancora un' enigma». Nonostante siano stati consultati medici e luminari scientifici, il film non ha pretese di credibilità scientifica, anche se la regista ha visitato diversi ospedali con pazienti in stato di coma per approfondire i diversi livelli di coscienza. Tra gli interpreti del film, nelle sale Usa a breve, fa capolino anche un amico del Trieste Film Festival, il cineasta lituano Sarunas Bartas.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Questa sera il gran finale con le premiazioni

Si chiude oggi il 24 Trieste Film Festival, che ha registrato una partecipazione-record. Alla sala Tripovich alle 14, Evento speciale: Magyarorszag 2011/Ungary 2011 film collettivo di undici registi ungheresi che è un grido di protesta in un paese il cui il governo di destra sta ostacolando con ogni mezzo la cultura e il cinema.

Alle 15.45 per Muri del suono c'è Balkan Melodie di Stefan Schwietert. Alle 17.30 Evento Speciale Lux Prize: Csak a Szel/Just the wind di Bence Fliegauf, che tocca il tema degli atti di violenza contro i rom

commessi tra il 2008 e il 2009 in Ungheria.

Alle 20 la cerimonia di premiazione: a seguire il film di chiusura del festival, Final Cut, di Gyorgy Palfi, un'opera di montaggio che assembla tutte le scene d'amore più belle e più famose nella storia del cinema. In mattinata presentazione dei 5 progetti finalisti al Premio Corso Salani, dalle 9 al Savoia: in concorso Aishiteru my love di Stefano Cattini, Arctic spleen di Piergiorgio Casotti, Miriam delle crociere di Alessandra Gori, il mondo di Nermina di Vittoria Fiumi, Senza di voi di Chiara Cremaschi.

Tra i favoriti luci puntate su "Anime nella nebbia"

L'opera del bielorusso Sergej Loznitsa in corsa per la vittoria. Poche chance per "Rocker" e "Klip"

▶ TRIESTE

Nato in Bielorussia, matematico specializzato in intelligenza artificiale poi laureatosi cineasta a Mosca, Sergej Loznitsa si conferma la grande scommessa del festival triestino. Al centro di una retrospettiva nel 2011, sembra che il Trieste Film Festival abbia continuato a puntare su questo autore di razza di cui quest'edizione ha proposto "Anime nella nebbia" (V Tumane), acclamato dalla critica all'ultimo Festival di Cannes dove ha vinto il Premio Fipresci.



Tra i film favoriti "Anime nella nebbia" di Sergej Loznitsa

La vicenda di un uomo ingiustamente accusato di collaborazionismo con i nazisti alla frontiera occidentale dell'Urss nel '42 si piazza in pole position per il palmares che sarà svelato stasera alle 20. Una regia naturalista priva di artifici, eccezione fatta per alcuni flashback, dà vita alla dura vicenda di Susenija, operaio delle ferrovie accusato di tradire il suo popolo: 128 minuti che lasciano il segno, caratterizzati da un linguaggio visivo coinvolgente, dialoghi scarni e un suono minimalista che esalta la solitudine del protagonista.

Il film, che uscirà nelle sale italiane il 24 gennaio, punta su caratteri azzeccati, a cominciare da Vladimir Svirski nel ruolo del protagonista, ma anche nei comprimari, tra cui spicca l'insidioso ufficiale Ss interpretato da Vlad Ivanov, avvalendosi anche del direttore della fotografia Oleg Mutu, collaboratore anche di Cristian Mungiu per il suo film Palma d'oro a Cannes.

Non sembra avere grandi chance il difficile rapporto tra un quarantenne e il figlio tossicodipendente di "Rocker" del rumeno Marian Crisan né le

componenti della tripla femmine che ha aperto la competizione, la videoartista Emmanuelle Antille con "Avanti" o l'austriaca Ruth Mader con "What is love" anche se il serbo "Klip" di Maja Milos ha colpito per la forza e vividezza del racconto.

Inspirato a Dostoevskij, "Student" ha segnato il ritorno a Trieste di un maestro del cinema kazako come Darezan Omirbaev, presentato a "Un certain regard" a Cannes, abbinato nella stessa giornata all'esordiente polacco Tomasz Wasilewski di "In a bedroom", film a bassissimo costo gran successo al botteghino in patria, in un'accoppiata "cineasta affermato-talento emergente" che si conferma cifra del festival.

fg